

Lingue dei segni e sordità 2

e-ISSN 2724-6639

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)

a cura di
Chiara Branchini e Lara Mantovan



Edizioni
Ca' Foscari

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)

a cura di

Chiara Branchini e Lara Mantovan

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Venice University Press

2022

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)
Chiara Branchini, Lara Mantovan (a cura di)

© 2022 Chiara Branchini, Chiara Calderone, Carlo Cecchetto, Alessandra Checchetto, Elena Fornasiero, Lara Mantovan, Mirko Santoro per il testo
© 2022 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale -
condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike
4.0 License.



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un
sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico
o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.
Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or trans-
mitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully
credited.

Edizioni Ca' Foscari
Fondazione Università Ca' Foscari Venezia | Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it> | ecf@unive.it

1a edizione dicembre 2022
ISBN 978-88-6969-645-9 [ebook]

Questa pubblicazione è stata possibile grazie al progetto SIGN-HUB, che è stato finanziato
dal programma per la ricerca e l'innovazione Horizon 2020 nr. 693349 dell'Unione Europea.
Inoltre, la pubblicazione è stata parzialmente finanziata da un contributo del Dipartimento
di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell'Università Ca' Foscari Venezia.



Horizon 2020
European Union funding
for Research & Innovation

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS) / Chiara Branchini, Lara Mantovan (a cura di) — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2022 — 910 pp.; 23 cm. — (Lingue dei segni e sordità; 2).

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-645-9/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-645-9>

Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)

a cura di Chiara Branchini e Lara Mantovan

Sommario

Premessa	15
Introduzione	17
Elenco delle abbreviazioni	25
Elenco delle convenzioni adottate negli esempi	29
Elenco delle configurazioni	35

PARTE I CONTESTO STORICO-SOCIALE

1	Storia	39
2	La comunità segnante	51
	2.1 Caratteristiche della comunità	51
	2.2 Utilizzatori della lingua dei segni	55
	2.3 Cultura Sorda	57
	2.4 Istruzione delle persone sorde	69
3	Status	81
	3.1 Legislazione corrente	82
	3.2 Politiche linguistiche	87
	3.3 Atteggiamenti linguistici	94
4	Studi linguistici	101
	4.1 Descrizione grammaticale	102
	4.2 Opere lessicografiche	105

4.3	Corpora	107
4.4	Variazione sociolinguistica	110

PARTE II FONOLOGIA

1	Struttura sublessicale	121
	1.1 Articolatori attivi	124
	1.2 Luogo	151
	1.3 Movimento	169
	1.4 Segni a due mani	178
	1.5 Componenti non manuali	183
2	Prosodia	191
	2.1 Il livello lessicale	194
	2.2 Al di sopra del livello lessicale	198
	2.3 Intonazione	205
	2.4 Interazione	206
3	Processi fonologici	215
	3.1 Processi che influenzano il livello fonemico	216
	3.2 Processi che influenzano la sillaba	233
	3.3 Processi che influenzano la parola prosodica	238
	3.4 Processi che influenzano unità prosodiche di livello superiore	241

PARTE III LESSICO

1	Il lessico nativo	251
	1.1 Lessico congelato	252
	1.2 Lessico produttivo	260
	1.3 Interazione tra lessico congelato e produttivo	264

2	Il lessico non nativo	279
	2.1 Prestiti da altre lingue dei segni	280
	2.2 Prestiti da lingue vocali	281
	2.3 Forme prestate da gesti convenzionalizzati	298
3	Parti del discorso	303
	3.1 Nomi	304
	3.2 Verbi	309
	3.3 Espressioni lessicali delle categorie flessive	314
	3.4 Aggettivi	337
	3.5 Avverbi	342
	3.6 Determinanti	346
	3.7 Pronomi	352
	3.9 Congiunzioni	371
	3.10 Numerali e quantificatori	377
	3.11 Particelle	392
	3.12 Interiezioni	399

PARTE IV MORFOLOGIA

1	Composizione	411
	1.1 Composti nativi	411
	1.2 Composti presi a prestito	425
	1.3 Composti con componenti in dattilologia	427
	1.4 Caratteristiche fonologiche e prosodiche dei composti	428
2	Derivazione	431
	2.1 Marche derivazionali manuali	432
	2.2 Marche derivazionali non manuali	441

3	Flessione verbale	451
	3.1 Accordo	452
	3.2 Tempo	466
	3.3 Aspetto	469
	3.4 Modalità	472
	3.5 Negazione	476
4	Flessione nominale	481
	4.1 Numero	482
	4.2 Localizzazione e distribuzione	486
5	Classificatori	489
	5.1 Predicati classificatori	490
	5.2 Specificatori di dimensione e forma	508

PARTE V SINTASSI

1	Tipi di frase	525
	1.1 Frase dichiarative	526
	1.2 Frase interrogative	527
	1.3 Frase imperative	539
	1.4 Frase esclamative	548
	1.5 Frase negative	550
2	La struttura frasale	563
	2.1 La realizzazione sintattica della struttura argomentale	563
	2.2 Funzioni grammaticali	591
	2.3 Ordine dei segni	597
	2.4 Argomenti nulli	616

	2.5 Frasi ellittiche	622
	2.6 La copia pronominale	625
3	Coordinazione e subordinazione	633
	3.1 La coordinazione di frasi	634
	3.2 La subordinazione: proprietà distintive	643
	3.3 Frasi argomentali	645
	3.4 Frasi relative	661
	3.5 Frasi avverbiali	670
	3.6 Frasi comparative	704
	3.7 Frasi correlative comparative	707
4	Il sintagma nominale	711
	4.1 Determinanti	712
	4.2 Sintagmi possessivi	719
	4.3 Numerali	723
	4.4 Quantificatori	728
	4.5 Aggettivi	730
	4.6 Sintagmi nominali con molteplici costituenti	735
5	La struttura del sintagma aggettivale	739
	5.1 Intensificatori e altri modificatori	739
	5.2 Argomenti	749
	5.3 Aggiunti	750
PARTE VI PRAGMATICA		
1	Referenza	757
	1.1 Deissi	759
	1.2 Definitezza	762

1.3	Indefinitezza	764
1.4	Specificità	765
1.5	Referenza impersonale	767
2	Tracciamento di referenza	773
2.1	Pronomi	774
2.2	Altre modalità	778
3	Atti linguistici	783
3.1	Affermazioni	784
3.2	Domande	784
3.3	Ordini e richieste	784
3.4	Esclamative	784
4	Struttura dell'informazione	787
4.1	Focus	788
4.2	Topic	793
4.3	Marcatori morfologici e prosodici di topic e focus	796
5	Struttura del discorso	805
5.1	Coerenza e marcatori del discorso	806
5.2	Coesione	814
5.3	Prominenzza e contesto	818
6	Racconto e impersonamento	821
6.1	Impersonamento attitudinale e discorso (in)diretto	822
6.2	Impersonamento di azione	822
7	Significato espressivo	825
7.1	Implicatura conversazionale	825
7.2	Implicatura convenzionale	827
7.3	La presupposizione	828

8	Lo spazio segnico	829
	8.1 Usi dello spazio segnico	830
	8.2 Espressioni temporali	836
	8.3 Prospettiva	838
9	Senso figurato	841
	9.1 Metafora	842
	9.2 Metonimia	846
10	Interazione comunicativa	851
	10.1 Marcatori del discorso	852
	10.2 Prese di turno	852
	10.3 Segnali di ritorno	858
	10.4 Riparazioni	860
11	Registro e cortesia	863
	11.1 Registro	864
	11.2 Cortesia	869
	Riferimenti bibliografici	871
	Glossario dei termini grammaticali	883
	Elenco degli autori e delle autrici	909

Parte II

Fonologia

Questa Parte affronta l'organizzazione fonologica e prosodica della LIS. È divisa in tre capitoli. Il primo capitolo, *Struttura sublessicale* [FONOLOGIA 1], offre una panoramica degli elementi più piccoli della lingua, ovvero i fonemi. Il secondo capitolo, *Prosodia* [FONOLOGIA 2], si occupa dei principali tratti prosodici della LIS, dalla sillaba all'enunciato. Il terzo capitolo, *Processi fonologici* [FONOLOGIA 3], illustra i principali processi fonologici che avvengono a livello lessicale e sovralessicale.

3 Processi fonologici

Sommario 3.1 Processi che influenzano il livello fonemico. – 3.2 Processi che influenzano la sillaba. – 3.3 Processi che influenzano la parola prosodica. – 3.4 Processi che influenzano unità prosodiche di livello superiore.

Nelle lingue umane, la realizzazione dei fonemi può essere influenzata da diversi fattori e pertanto può risultare in diverse produzioni. Nello specifico, in determinati contesti fonologici, un fonema (o una sequenza di fonemi) può essere sottoposto a cambiamenti dovuti all'applicazione di quelli che vengono chiamati processi fonologici. Per processo fonologico si intende una regola o un vincolo che determina come un fonema deve essere prodotto in un dato contesto fonotattico.

In generale, nelle lingue dei segni l'esistenza di processi fonologici può essere motivata dalla necessità di favorire la facilità di articolazione o percezione. In altri casi, è possibile che questi processi servano all'adattamento di prestiti provenienti da altre lingue [LESSI-

CO 2] all'inventario fonemico della LIS. Possono anche derivare da ragioni di natura sintattica o dall'applicazione di processi morfologici, come per esempio la composizione [MORFOLOGIA 1]. I processi fonologici possono applicarsi a diversi domini: fonemi, sillabe, parole prosodiche, eccetera. Possono avere carattere obbligatorio oppure opzionale, ovvero, alcuni processi fonologici sono sempre applicati dai segnanti, mentre altri potrebbero dipendere da altri fattori, come il livello di formalità del contesto comunicativo.

In questo capitolo vengono discussi i principali processi fonologici della LIS e vengono forniti esempi illustrativi. Per maggiore chiarezza, i diversi processi sono raggruppati in base alla componente fonologica influenzata. Nell'ordine, si descrivono i principali processi fonologici che influenzano i fonemi [FONOLOGIA 3.1], le sillabe [FONOLOGIA 3.2], le parole prosodiche [FONOLOGIA 3.3] e le unità prosodiche di livello superiore [FONOLOGIA 3.4]. Si noti che il capitolo si concentra soprattutto sui processi fonologici della grammatica sincronica, attualmente condivisa dai segnanti della LIS.

3.1 Processi che influenzano il livello fonemico

Questa sezione presenta i processi fonologici che influenzano la forma della più piccola unità fonologica, il fonema. In LIS troviamo cinque classi di fonemi (anche chiamati parametri fonologici): configurazione, orientamento, luogo, movimento e componenti non manuali [FONOLOGIA 1]. Ciascun parametro può essere influenzato da specifici processi fonologici. Di seguito si approfondiscono l'assimilazione, la coalescenza, la riduzione e l'estensione di movimento, la caduta della mano non dominante, la caduta della configurazione, la nativizzazione e la metatesi.

3.1.1 Assimilazione

L'assimilazione è il processo per cui un segno assume (ovvero assimila) uno o più tratti di un fonema appartenente ad un segno adiacente. Questo processo fonologico può interessare tutti i parametri fonologici di un segno. Il caso più comune è l'assimilazione della configurazione, che avviene quando la configurazione di un segno diventa più simile alla configurazione di un segno adiacente. Di seguito possiamo osservare un esempio di assimilazione.

ANNO[^]UNO FOGGIA IX₁ PENDOLARE
'Ho fatto il pendolare fino a Foggia per un anno.'



Il pronome di prima persona (ix_1) non è prodotto con la configurazione canonica (G), bensì con la configurazione del segno seguente (4 piatta aperta nel segno PENDOLARE). In questo esempio, l'assimilazione procede all'indietro in quanto la configurazione di PENDOLARE influenza quella del segno precedente. Questo processo è noto come assimilazione regressiva (o anticipatoria).

L'assimilazione può avvenire anche nella direzione opposta. Quando il cambiamento si realizza in avanti, si parla di assimilazione progressiva (o perseverativa). Di seguito viene riportato un esempio.

LAVORARE++ CONTINUARE FINORA
'Ho continuato a lavorare.'



Nell'esempio sopra, il segno a due mani simmetrico FINORA non viene prodotto con la sua configurazione canonica (G), bensì con la configurazione del segno precedente (5 nel segno CONTINUARE).

Un'altra possibilità è la cosiddetta assimilazione bidirezionale, che è una combinazione di assimilazione progressiva e regressiva. In questo caso, sia la forma precedente che quella successiva esercitano un'influenza sulla forma che subisce cambiamento.

FUTURO ix_1 PENDOLARE AVERNE_ABBASTANZA
'In futuro, mi stuferò di fare il pendolare.'



In questo esempio, il pronome di prima persona (ix_1) non viene prodotto nella sua configurazione canonica (G), ma con la configurazione del segno precedente e successivo (FUTURO e PENDOLARE sono articolati con la configurazione 4 piatta aperta).

È importante notare che l'assimilazione può essere totale o parziale. Nell'assimilazione totale, tutti i tratti della forma adiacente vengono copiati. Nell'assimilazione parziale, invece, vengono copiati solo alcuni tratti. Per comprendere meglio la differenza tra questi due tipi di assimilazione, osserviamo diverse realizzazioni del segno INTELLIGENTE. Si tratta di un segno composto formato dal segno TESTA e da un classificatore con configurazione Y, che trasmette l'idea di una considerevole quantità. Nella sua forma originaria, la prima parte del composto è articolata con l'indice esteso, come mostrato sotto.



TESTA[^]CL(Y): 'molto' (forma citazionale)
'Intelligente'
(ricreato da Battaglia 2011, 198)

In una variante di questo segno, la prima parte del composto subisce una assimilazione parziale. Viene copiato solo un particolare tratto della configurazione della seconda parte, ovvero il pollice esteso. Pertanto, la configurazione risultante consiste in pollice e indice estesi.



TESTA[^]CL(Y): 'molto' (assimilazione parziale)
'Intelligente'
(ricreato da Battaglia 2011, 198)

In un'altra variante del segno, la prima parte del composto subisce una assimilazione totale. Vengono copiati tutti i tratti della configurazione del classificatore, ovvero sia il pollice che il mignolo estesi. Pertanto, la configurazione risultante include indice, pollice e mignolo estesi.



TESTA[^]CL(Y): 'molto' (assimilazione totale)
 'Intelligente'
 (ricreato da Battaglia 2011, 198)

Come menzionato sopra, l'assimilazione può avvenire per tutti i parametri fonologici. In altre parole, un segno può assimilare la configurazione, il luogo, il movimento o l'orientamento di un segno adiacente. Riportiamo di seguito un esempio di assimilazione dell'orientamento. In LIS, il segno cardinale DUE viene articolato sistematicamente da alcuni segnanti (incluso il nostro informante) con un orientamento del palmo verso l'interno [LESSICO 3.10.1.1].



DUE (forma citazionale)

Nelle immagini sotto, DUE è seguito da SETTIMANA, un segno a due mani che richiede il palmo verso l'esterno. Questa combinazione di segni può far sì che il segno DUE assimili l'orientamento del segno SETTIMANA, passando così dal palmo rivolto verso l'interno al palmo rivolto verso l'esterno.



DUE

'Due settimane'

SETTIMANA

Di seguito osserviamo un esempio di assimilazione del luogo. La marca aspettuale FATTO viene usata per indicare che un evento è concluso prima del momento dell'enunciazione [LESSICO 3.3.1]. Solitamente questo segno segue il verbo principale ed è articolato nello spazio neutro. Come mostrato in (a), sia il verbo COMPRARE che il segno FATTO sono prodotti in un'area non marcata dello spazio segnico. Tuttavia, quando il segno FATTO segue un verbo articolato in un luogo diverso, si può verificare una assimilazione del luogo. In (b), ad esempio, il segno FATTO segue il verbo CORRERE, che è un segno articolato nello spazio neutro ed è tendenzialmente caratterizzato da un movimento lineare controlaterale. L'informante in questo caso è mancino, quindi il punto finale del segno CORRERE si trova nell'area destra dello spazio neutro. Il segno FATTO assimila questo luogo marcato e viene articolato anch'esso sul lato destro.

a. G-I-A-N-N-I IX_a CASA COMPRARE FATTO
 'Gianni ha comprato la casa.'
 (basato su Zucchi 2017)



b. G-I-A-N-N-I IX_a CORRERE_b FATTO_b
 'Gianni ha corso.'
 (basato su Zucchi 2017)



L'assimilazione si può applicare anche a un dominio più ristretto. Questo processo è denominato *assimilazione interna*. Alcuni segni a due mani, la cui forma citazionale richiede che le mani articolino due configurazioni differenti, possono subire un'assimilazione dalla mano dominante alla mano non dominante. Ad esempio, il segno a due mani SETTIMANA è generalmente prodotto con la configurazione 5 nella mano non dominante e con la configurazione L nella mano dominante (a). Ricordiamo che quando entrambe le mani fungono da articolatori attivi nei segni a due mani, solitamente condividono la stessa configu-

razione [FONOLOGIA 1.4.1]. Questo segno rappresenta un'eccezione dal punto di vista articolatorio in quanto, nonostante entrambe le mani si muovano, vengono usate due configurazioni diverse. In una variante di *SETTIMANA*, la mano non dominante assume la configurazione di quella dominante (b). Ne risulta che viene usata la configurazione L per entrambe le mani. Questo processo di assimilazione potrebbe essere motivato dal principio di semplicità di articolazione e ha l'effetto di far aderire il segno alle restrizioni fonologiche della lingua.



a. *SETTIMANA* (forma citazionale)
(ricreato da Radutzky 2009, 21)



b. *SETTIMANA* (assimilazione)
(ricreato da Radutzky 2009, 21)

L'assimilazione interna può avvenire anche in segni a due mani asimmetrici, cioè i segni a due mani nei quali solo la mano dominante si comporta da articolatore attivo. Ad esempio, il verbo *PROVARE* nella sua forma originale viene prodotto con la configurazione 5 unita nella mano non dominante e la configurazione V nella mano dominante, che è l'unica a muoversi (a). In una variante di *PROVARE* avviene un'assimilazione interna, dalla configurazione della mano dominante a quella non dominante (b). Ne risulta l'uso della configurazione V in entrambe le mani.



a. PROVARE (forma citazionale)
(ricreato da Radutzky 2009, 20)



b. PROVARE (assimilazione)
(ricreato da Radutzky 2009, 20)

3.1.2 Coalescenza

La coalescenza è un processo fonologico per cui due segmenti fonologici si fondono in uno. Ciò avviene solitamente nel segnato spontaneo quando un segno a due mani simmetrico si fonde con un segno di indicazione.

Consideriamo, ad esempio, il segno CLASSE. Nella forma citazionale, questo è un segno a due mani simmetrico [FONOLOGIA 1.4.1] poiché le mani condividono la stessa configurazione (5 unità) e lo stesso movimento secondario (flessione).

CLASSE



Nel discorso spontaneo, il segno CLASSE può fondersi con un segno locativo di indicazione, IX(loc), producendo un caso di coalescenza. La frase di seguito esemplifica tale fenomeno.

CLASSE^{IX}(loc) STUDENTE UOMO TRE
 'In questa classe ci sono tre studenti maschi.'

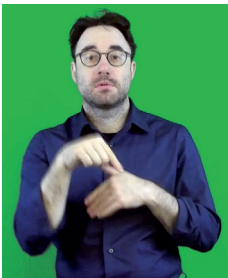


Osservando con più attenzione la forma soggetta a coalescenza, CLASSE^{IX}(loc), è possibile notare come il segno CLASSE all'inizio venga prodotto come nella forma citazionale: le mani sono disposte parallelamente nello spazio neutro.



CLASSE^{IX}(loc) (prima della fusione)

In una seconda fase, il segno CLASSE richiede che entrambe le mani eseguano un cambiamento di posizione: le dita selezionate passano da estese a flesse al livello delle nocche. Per effetto della coalescenza, nella transizione tra le due posizioni la mano dominante non viene flessa come la mano non dominante, ma piuttosto cambia configurazione producendo quella tipica dei segni locativi di indicazione, che prevede l'indice esteso.



CLASSE^{IX}(loc) (dopo la fusione)

3.1.3 Riduzione ed estensione del movimento

In alcuni casi, i segni in LIS possono subire alterazioni nel movimento. Nello specifico, la componente del movimento nelle forme modificate può risultare ridotta o estesa determinando così movimenti più brevi o più ampi rispetto alla forma citazionale.

Le alterazioni del movimento possono essere motivate da diversi fattori linguistici ed extralinguistici. Processi morfologici come la pluralizzazione [MORFOLOGIA 4.1] e la deverbizzazione [MORFOLOGIA 2.1.2.1] possono avere un impatto sulla componente del movimento. Una riduzione del movimento può essere motivata da una tendenza alla facilità articolatoria e alla riduzione dello sforzo. D'altro canto, i fattori esterni che possono provocare riduzioni del movimento sono limitazioni spaziali (ad esempio nel caso di una videochiamata) o il desiderio del segnante di limitare i possibili destinatari del messaggio segnato (ad esempio nella modalità sussurrata). Al contrario, un'estensione del movimento può essere motivata da stati emotivi quali l'eccitazione e la rabbia (ad esempio nella modalità urlata), può dipendere dall'espressione dell'enfasi o anche da registri specifici (come il segnato indirizzato ai bambini).

In generale, il movimento può coinvolgere diverse articolazioni: spalle, gomiti, articolazioni radio-ulnari, polsi, articolazioni metacarpo-falangee e articolazioni interfalangee. È importante distinguere due tipi di variazione del movimento: i) riduzione o estensione del movimento che non comporta un cambio di articolazione rispetto alla forma citazionale e ii) riduzione o estensione del movimento che interessa un'articolazione diversa rispetto a quella coinvolta nella forma citazionale. Queste due categorie sono descritte nel dettaglio nelle prossime sezioni.

3.1.3.1 Senza cambio di articolazione

Per quanto riguarda l'alterazione del movimento senza un cambio di articolazione, si presentano di seguito due esempi in LIS, uno di riduzione e uno di estensione.

Una riduzione del movimento si può osservare in alcuni casi di morfologia plurale mediante reduplicazione [MORFOLOGIA 4.1]. Alcuni nomi articolati nello spazio neutro possono essere pluralizzati ripetendo il segno in punti diversi dello spazio. A titolo esemplificativo, si mostrano sotto il segno CITTÀ e la sua forma plurale CITTÀ++.

a. CITTÀ
(basato su Volterra 2004, 187)



b. CITTÀ++
'Città' (plurale)
(basato su Volterra 2004, 188)



Nella sua forma citazionale, il segno CITTÀ è articolato con un movimento con traiettoria verso il basso realizzato all'altezza dell'artico-

lazione del gomito. La forma pluralizzata, CITTÀ++, richiede che tale movimento venga ripetuto in diversi punti dello spazio neutro. Da un punto di vista articolatorio, il movimento del segno viene sempre realizzato all'altezza del gomito ma, per effetto delle ripetizioni, appare fonologicamente ridotto.

L'estensione del movimento è osservabile nei segni di indicazione. Consideriamo, ad esempio, le indicazioni che esprimono informazioni locative, come in (a). Se il segnante vuole indicare un luogo particolarmente distante, il segno di indicazione deve essere articolato con un'estensione del movimento, come in (b).



a. IX(loc)
'Lì'



b. IX(loc)_[distale]
'Laggiù'

3.1.3.2 Con cambio di articolazione

Alcuni casi di riduzione o estensione del movimento possono comportare un cambio di articolazione, che può avvenire in due direzioni: verso un'articolazione più vicina al busto del segnante (prossimalizzazione) o verso un'articolazione più lontana rispetto al busto del segnante (distalizzazione).

La prossimalizzazione risulta in un'estensione del movimento dal momento che il segno viene prodotto con un articolatore più grande.

Un esempio di prossimalizzazione in LIS è dato dal segno CILIEGIA, derivante iconicamente dall'uso, diffuso tra i bambini italiani, di appendere le ciliegie alle orecchie. Nella sua forma citazionale, CILIEGIA richiede che l'indice e il medio tocchino l'orecchio comprimendolo leggermente (a). Per favorire facilità di articolazione e percezione, la componente dell'afferramento tra le due dita viene solitamente sostituita da un leggero movimento verso il basso all'altezza del polso o persino del gomito (b).

a. CILIEGIA (forma citazionale)



b. CILIEGIA (prossimalizzazione)



Altri segni che subiscono un processo di prossimalizzazione simile sono COMPLEANNO e APPARECCHIO_ACUSTICO.

La prossimalizzazione può anche essere applicata per esprimere particolare enfasi, come ad esempio il segno DIVERTENTE: nella forma citazionale, il movimento è realizzato all'altezza dei polsi (a), mentre nella forma enfaticizzata può essere realizzato all'altezza dei gomiti (b).

a. DIVERTENTE (forma citazionale)



b. DIVERTENTE (prossimalizzazione)



La distalizzazione, invece, risulta in una riduzione del movimento dato che, per definizione, il segno viene prodotto da un articolatore più piccolo. Un esempio di distalizzazione è il segno PALLAVOLO. Nella forma citazionale, questo segno viene articolato con un movimento in avanti ripetuto realizzato all'altezza dei gomiti (a). Questo tipo di movimento riflette iconicamente il modo in cui i giocatori di pallavolo usano le braccia per passarsi la palla. Una versione alternativa di PALLAVOLO fa uso di un movimento più distale, realizzato all'altezza dei polsi (b).

a. PALLAVOLO (forma citazionale)



b. PALLAVOLO (distalizzazione)



Da una prospettiva puramente articolatoria, muovere articolazioni distali (come le articolazioni interfalangee) richiede in genere un minore sforzo fisico che muovere quelle prossimali (come spalle e gomiti). Per favorire la facilità articolatoria, i segnanti tendono ad usare le articolazioni distali più spesso di quelle prossimali. Tuttavia, va notato che i movimenti distali richiedono maggiore abilità e controllo motorio dei movimenti prossimali.

3.1.4 Caduta della mano non dominante

A volte può accadere che i segnanti realizzino alcuni segni a due mani usando la sola mano dominante. Questo fenomeno di riduzione articolatoria viene solitamente chiamato caduta della mano non dominante. Si mostra di seguito un esempio di questo fenomeno in LIS.



a. VITA (forma citazionale)



b. VITA (caduta della mano non dominante)

La forma citazionale del segno VITA richiede che entrambe le mani si muovano verso il basso sul torso del segnante, come mostrato in (a) sopra. Come conseguenza della caduta della mano non dominante, questo segno può essere realizzato con la sola mano dominante, come in (b) sopra, senza comportare una variazione nel significato. In questo caso il segnante è mancino e pertanto il segno con caduta della mano non dominante è realizzato con la sola mano sinistra.

Un altro segno che può subire la caduta della mano non dominante è SPORCO.

a. SPORCO (forma citazionale)



b. SPORCO (caduta della mano non dominante)



Il fenomeno della caduta della mano non dominante è un processo fo-

nologico opzionale che, secondo i nostri informanti, si osserva normalmente nel segnato rapido o rilassato. Un altro contesto in cui può occorrere è quando la mano non dominante è impegnata a svolgere un'altra azione (ad esempio guidare un'auto) o a tenere un oggetto (ad esempio una bottiglietta d'acqua).



FIGLIO (caduta della mano non dominante)

In LIS la caduta della mano non dominante riguarda prevalentemente verbi e nomi ed è influenzata da fattori di vari tipi: fonologici, semantici ed extra-linguistici.

Da una prospettiva fonologica, il processo si osserva più di frequente in segni a due mani simmetrici [FONOLOGIA 1.4.1], ovvero segni in cui si muovono entrambe le mani, come VITA e SPORCO. Tuttavia, alcuni segni appartenenti a questa categoria, come CUCINA, prevedono un movimento alternato delle mani, anziché sincronico. In casi simili è poco probabile che si verifichi una caduta della mano non dominante.

CUCINA



La caduta della mano non dominante sembra essere più limitata nei segni a due mani asimmetrici [FONOLOGIA 1.4.2], nei quali la mano non dominante non si muove e funge da luogo di articolazione del segno. Ad esempio, il segno asimmetrico SORELLA non viene solitamente interessato dal fenomeno della caduta della mano non dominante.

SORELLA



Tuttavia, altri segni a due mani asimmetrici, come ad esempio DENTRO e CALCIO, sembrano consentire l'eliminazione della mano non dominante, ma sono necessarie ulteriori ricerche per identificare con precisione le limitazioni fonologiche all'opera. Un altro fattore fonologico rilevante è il contesto fonologico: se un segno a due mani si trova tra due segni a una mano è probabile che si verifichi la caduta

della mano non dominante. Nell'esempio sottostante **CONTENTO**, un segno a due mani nella forma citazionale, si trova tra due segni a una mano (**IX₁** e **MOTIVO**) e subisce la caduta della mano non dominante.



IX₁ **CONTENTO** **MOTIVO ...**
 'Sono contento perché...'

In contesti come questo, il fenomeno della caduta della mano non dominante riduce la differenza fonologica tra segni adiacenti e di conseguenza limita lo sforzo articolatorio nel flusso segnico.

L'eliminazione della mano non dominante nei segni a due mani può essere limitata da alcuni fattori semantici. Ad esempio, se il segno include concettualmente due referenti o due oggetti, come **PATTINARE_SUL_GHIACCIO** (mostrato sotto), **INSIEME** o **COMBATTERE**, la realizzazione a una mano solitamente non è ammessa.

PATTINARE_SUL_GHIACCIO
 'Pattinare sul ghiaccio'



Anche nei casi in cui l'uso delle due mani è motivato iconicamente, la caduta della mano non dominante non è frequente. Ad esempio, il segno **DIECI** viene realizzato sollevando dieci dita e dunque richiede l'uso di entrambe le mani.

DIECI



Infine, tra i fattori extra-linguistici che esercitano un'influenza sul fenomeno della caduta della mano non dominante spiccano l'età dei segnanti e la loro provenienza familiare. Ciò che si osserva nella comunità segnante è che più i segnanti sono giovani e più è probabile che segni a due mani vengano realizzati con una mano sola. Ciò potrebbe essere indicativo di un'innovazione in atto all'interno della lingua. Quanto alla provenienza familiare, i segnanti con famiglia sorda tendono a produrre più segni con caduta della mano non dominante rispetto a quelli con famiglia udente.

Per completezza, consideriamo ora un altro processo fonologico che riguarda la mano non dominante, ovvero il fenomeno dell'aggiun-

ta. Questo processo agisce sui segni la cui forma citazionale è a una mano e comporta l'aggiunta della mano non dominante, che si comporta come la mano dominante. Il segno, in questo modo, viene articolato a due mani. Ad esempio, nella sua forma citazionale, il dimostrativo anaforico PE prevede l'utilizzo della sola mano dominante (a). Questo segno, in alcuni contesti, può diventare un segno a due mani per effetto dell'aggiunta della mano non dominante (b). Gli informanti nei due esempi sottostanti sono entrambi segnanti destrimani.



a. PE (forma citazionale)



b. PE (aggiunta della mano non dominante)

Statisticamente, nel discorso spontaneo in LIS l'aggiunta è un fenomeno più frequente nel discorso spontaneo rispetto alla caduta della mano non dominante.

Da un punto di vista linguistico, l'aggiunta si osserva per lo più in segni con funzione avverbiale o pronominale. Il contesto fonologico circostante ha un'influenza su questo fenomeno: se un segno a una mano si trova tra due segni a due mani è probabile che si verifichi l'aggiunta della mano non dominante. Ad esempio, sotto possiamo osservare che il segno PE si trova tra due segni a due mani (SCUOLA e DIRETTORE) e viene articolato con entrambe le mani.



SCUOLA

PE

DIRETTORE

MANCARE

‘In quella scuola il direttore è assente.’

Anche in questo caso, il processo dell’aggiunta della mano non dominante determina una riduzione della differenza fonologica tra segni adiacenti.

Da un punto di vista extra-linguistico, l’aggiunta della mano non dominante è influenzata dall’età dei segnanti e dalla loro provenienza familiare. Più i segnanti sono anziani, più tendono a produrre segni con l’aggiunta. La stessa tendenza è riscontrata anche nei segnanti non nativi.

3.1.5 Caduta della configurazione

Alcuni segni in LIS sono articolati con un particolare movimento secondario, ovvero un cambiamento di configurazione. In particolare, la configurazione del segno può subire un movimento di apertura, chiusura, flessione, piegamento, tamburellamento, sfregamento o separazione [FONOLOGIA 1.3.2]. Tali cambiamenti di configurazione possono essere bloccati come conseguenza di un processo morfologico dando origine ad un processo fonologico chiamato caduta della configurazione. Generalmente viene conservata la configurazione più evidente tra le due incluse nella forma citazionale, mentre l’altra viene eliminata. Per esemplificare il fenomeno, prendiamo in considerazione la flessione morfologica per il numero sia nel dominio verbale [MORFOLOGIA 3.1.2.2] che in quello nominale [MORFOLOGIA 4.1].

La forma citazionale del verbo AVVISARE prevede un cambiamento di configurazione da 5 chiusa a 3 (a). Questo segno può essere flessato per il numero per esprimere il significato ‘avvisarli (tutti)’. Da un punto di vista articolatorio, la flessione plurale viene realizzata con un movimento arcuato sul piano orizzontale (b).

a. AVVISARE (forma citazionale)



b. AVVISARE_{arc} (caduta della configurazione)



‘Avvisarli (tutti)’

Come conseguenza di questo processo morfologico, il segno **AVVISARE** in (b) subisce una caduta della configurazione: durante il movimento arcuato viene mantenuta solo una delle due configurazioni, ovvero la configurazione 3.

Nel dominio nominale, alcuni sostantivi che prevedono un cambiamento di configurazione possono subire una caduta della configurazione. Ad esempio, la forma citazionale del sostantivo **TITOLO** richiede un piegamento delle dita da V estesa a V curva aperta. Il segno può essere flesso per il numero per esprimere pluralità ('titoli'). Da un punto di vista articolatorio, la flessione plurale viene realizzata attraverso una reduplicazione del segno e un simultaneo dislocamento verso il basso nello spazio segnico, come mostrato in (b) sotto.

a. **TITOLO** (forma citazionale)



b. **TITOLO++** (caduta della configurazione)
'Titoli'



Come conseguenza della flessione plurale, il segno **TITOLO** subisce una caduta della configurazione: durante il dislocamento verso il basso viene mantenuta solo una delle due configurazioni, ovvero V curva aperta.

3.1.6 Nativizzazione

La nativizzazione è un processo fonologico che può influenzare alcuni segni presi a prestito da altre lingue dei segni, soprattutto quelli contenenti materiale fonologico che non è parte dell'inventario fonologico della LIS.

Ad esempio, questo processo può essere osservato nel segno **WORKSHOP**, prestito dalla lingua dei segni americana (ASL). Nella sua forma originaria il segno **WORKSHOP** è realizzato con la configurazione W, che prevede l'estensione di indice, medio e anulare (a). Dal momento che tale configurazione non è usata in maniera produttiva nel lessico della LIS [FONOLOGIA 1.1.3], viene spesso sostituita dai segnanti della LIS con la configurazione 4, che è simile dal punto di vista articolatorio e appartiene all'inventario fonologico della LIS (b). Vale la pena notare che in questa forma nativizzata del segno **WORKSHOP** si perde l'associazione tra la configurazione del segno e la prima lettera della parola corrispondente nella lingua vocale.

a. **WORKSHOP** (ASL)
(ricreato da Lerose 2012, 43)



b. **WORKSHOP** (LIS)
(ricreato da Lerose 2012, 43)



La sostituzione della configurazione è una strategia che può essere utile per adattare un segno preso a prestito da un'altra lingua dei segni al sistema fonologico della LIS.

3.1.7 Metatesi

La metatesi è un processo fonologico che apporta un cambiamento all'ordine dei fonemi di un segno. Consideriamo, ad esempio, i segni che richiedono che le mani si spostino da un luogo ad un altro. L'ordine in cui i due luoghi vengono raggiunti dalle mani è generalmente fisso (ad esempio da un luogo 1 a un luogo 2). Nei segni che consentono metatesi, l'ordine può essere invertito (da luogo 2 a luogo 1). Tale processo fonologico non produce alcun cambiamento di significato.

In LIS, per quanto ne sappiamo, la metatesi è attestata solo in alcuni segni. Ne forniamo due esempi di seguito: PAZIENZA e FACEBOOK. Il segno PAZIENZA prevede un cambiamento di luogo, solitamente dall'area controlaterale a quella ipsilaterale del petto, come in (a). In alcuni casi, il segno subisce metatesi e il cambiamento di luogo avviene nell'ordine inverso, dall'area ipsilaterale a quella controlaterale del petto, come mostrato in (b). Nonostante questa variazione, il significato del segno rimane invariato.

a. PAZIENZA (forma citazionale)



b. PAZIENZA (metatesi)



Un caso simile è rappresentato da una variante del segno FACEBOOK, che è articolato spostando la mano in configurazione 5 unità dalla guancia controlaterale a quella ipsilaterale (a). Per effetto della metatesi, l'ordine dei due punti di articolazione può essere invertito muovendo la mano dalla guancia ipsilaterale a quella controlaterale (b). Anche in questo caso il significato del segno è invariato.

a. FACEBOOK (forma citazionale)



b. FACEBOOK (metatesi)



3.2 Processi che influenzano la sillaba

Nella linguistica delle lingue dei segni, per *sillaba* intendiamo un singolo movimento, sia esso primario (o con traiettoria) o secondario (cambiamento di configurazione oppure di orientamento) [FONOLOGIA 2.1.1]. Questa sezione presenta i processi fonologici che influenzano

la struttura della sillaba nei segni della LIS. Nello specifico, vengono discusse epentesi, riduzione sillabica e rianalisi sillabica.

3.2.1 Epentesi

L'epentesi consiste nell'inserzione di materiale fonologico in un segno. Si tratta di un processo fonologico motivato di solito dalla necessità di riparare strutture sillabiche malformate favorendo così una maggiore facilità di articolazione. L'epentesi può influire su ogni parametro fonologico, ma viene osservato più di frequente con il movimento. Per esemplificare l'epentesi in LIS, presentiamo un caso di epentesi di movimento e uno di interpolazione di movimento.

L'epentesi di movimento si può osservare nel segno TESTA. Nella forma sottostante di questo segno la configurazione G è localizzata sul lato della fronte e non include alcun movimento con traiettoria.



TESTA (forma sottostante)
(basato su Geraci 2009, 27)

Dal momento che il movimento è una componente essenziale della struttura fonologica dei segni, la forma sottostante del segno TESTA rappresenta una violazione fonotattica. Per riparare a questa malformazione e consentire l'articolazione in isolamento, il segno TESTA richiede un'inserzione di movimento. Come risultato dell'epentesi, la forma superficiale del segno viene articolata con un movimento con traiettoria ripetuto verso la testa del segnante.

TESTA (forma superficiale)
(basato su Geraci 2009, 27)



È interessante notare che quando il segno TESTA è coinvolto nella formazione di un composto il requisito di sonorità viene generalmente soddisfatto dall'altro membro del composto, che fornisce un movimento all'intero segno. Perciò, in questo caso particolare, l'epentesi del movimento non è necessaria per il segno TESTA. Di seguito si pre-

sentano alcuni esempi che mostrano che quando TESTA compare come membro di un composto l'epentesi di movimento non viene realizzata.

a. TESTA[^]TRASPARENTE
'Psicologia'
(basato su Geraci 2009, 27)



b. TESTA[^]FATTO
'Conosciuto'
(basato su Geraci 2009, 27)



c. TESTA[^]VUOTO
'Distratto'
(basato su Geraci 2009, 27)



d. TESTA[^]CL(Y): 'molto'
'Intelligente'
(basato su Geraci 2009, 36)



L'epentesi di movimento è osservabile anche nei segni articolati nello spazio neutro. A fini illustrativi, consideriamo il caso dei segni inizializzati, ovvero quei segni la cui configurazione manuale rappresenta la prima lettera della parola corrispondente in italiano. Un esempio di segno inizializzato in LIS è LUNEDÌ, realizzato con la configurazione L nello spazio neutro. La forma sottostante di questo segno è priva della componente del movimento.



LUNEDÌ (forma sottostante)

La malformazione del segno LUNEDÌ viene corretta con l'inserzione di un movimento con traiettoria circolare. È dunque possibile osservare un'epentesi nella forma superficiale del segno quando viene prodotto in isolamento.

LUNEDÌ (forma superficiale)



Il segno LUNEDÌ, come anche gli altri segni per i giorni della settimana, si possono combinare al modificatore temporale PROSSIMO, artico-

lato con un movimento arcuato verso l'avanti, come mostrato sotto.

PROSSIMO



Come osservato in precedenza per il segno TESTA, il segno LUNEDÌ perde il movimento epentetico una volta combinato con un segno dotato di movimento proprio. Infatti, il segno risultante dalla combinazione di LUNEDÌ e PROSSIMO mantiene il movimento del modificatore temporale e blocca il movimento epentetico mostrato nella forma superficiale di LUNEDÌ.

LUNEDÌ.PROSSIMO
'Lunedì prossimo'



Un altro caso di epentesi di movimento è rappresentato dalla interpolazione di movimento, un processo fonologico che consiste nell'inserzione di un breve movimento nella transizione tra un segno e l'altro. Di seguito riportiamo un estratto da una frase che include due segni articolati con la mano dominante: il soggetto DONNA e il predicato CL(G): 'individuo_muoversi'.



DONNA

transizione

transizione

transizione



CL(G): 'individuo_muoversi'
'Una donna è venuta verso di me.'

Nella transizione tra i due segni, la mano del segnante compie un breve movimento dal luogo di articolazione del segno DONNA (vicino alla guancia) al luogo iniziale del predicato con classificatore (in un pun-

to dell'area ipsilaterale dello spazio segnico). Si noti che tale transizione non solo include una interpolazione di movimento, ma anche un cambiamento di configurazione (da 3 a G) e di orientamento (da palmo verso l'esterno a palmo controlaterale).

3.2.2 Riduzione sillabica

Alcuni segni richiedono due movimenti ripetuti in sequenza e, dunque, sono formati da due sillabe. Quando i segni bisillabici sono inclusi in composti, possono perdere una sillaba, ovvero, possono perdere un movimento. Questo processo fonologico è detto riduzione sillabica.

Un esempio di segno bisillabico in LIS è il verbo MANGIARE. Nella sua forma citazionale è articolato con la configurazione 5 piatta chiusa, che si muove verso il mento con un movimento ripetuto.

MANGIARE



Quando è combinato con la marca aspettuale FATTO, il segno MANGIARE può subire una riduzione sillabica ed essere articolato con un movimento singolo.

MANGIARE[^]FATTO
'Mangiato'



Se compariamo questi due esempi, quando il segno MANGIARE viene incluso nel composto differisce dalla sua forma citazionale nel fatto che viene articolato come un segno monosillabico.

3.2.3 Rianalisi sillabica

Alcuni segni bisillabici, cioè segni con due movimenti, non mostrano movimenti ripetuti nello stesso luogo, bensì richiedono una dislocazione della mano (o delle mani) da un luogo ad un altro. Come conseguenza del processo fonologico noto come rianalisi sillabica, il movimento di transizione tra i due luoghi può essere rianalizzato come l'unico movimento del segno.

Ad esempio, la forma citazionale del segno a due mani ISTITUTO viene articolato con le mani in configurazione F che realizzano due brevi movimenti con traiettoria: il primo movimento termina con un contatto con il busto superiore, il secondo con un contatto con il busto inferiore. Come mostrato nel video sotto, questo cambiamento di luogo è reso possibile da un movimento di transizione verso il basso.

ISTITUTO (forma citazionale)
(basato su Geraci 2009, 16)



Nella versione rianalizzata del segno **ISTITUTO**, il movimento transizionale tra busto superiore e inferiore diventa l'unico movimento del segno. Come conseguenza dell'eliminazione del movimento ripetuto, il segno viene rianalizzato come monosillabico.

ISTITUTO (forma rianalizzata)
(basato su Geraci 2009, 16)



3.3 Processi che influenzano la parola prosodica

In questa sezione ci concentreremo su un costituente prosodico che, dal punto di vista gerarchico, è superiore al livello lessicale: la parola prosodica [FONOLOGIA 2.2.1]. I processi fonologici che avvengono a questo livello di solito hanno una motivazione morfologica o sintattica. A titolo esemplificativo si descrivono di seguito la reduplicazione oltre ad alcuni effetti di cliticizzazione e composizione.

3.3.1 Reduplicazione

La reduplicazione è un fenomeno morfosintattico altamente produttivo in LIS. Può essere usato per trasmettere diverse funzioni grammaticali, come la pluralità [MORFOLOGIA 4.1], la reciprocità [MORFOLOGIA 3.1.3], l'eshaustività [MORFOLOGIA 3.1.2.3] e diversi tipi di aspetti verbali [MORFOLOGIA 3.3]. Il lettore può fare riferimento alle sezioni sopraccitate per maggiori dettagli sull'uso della reduplicazione per scopi morfologici.

Secondo una prospettiva fonologica, la reduplicazione può essere realizzata come una ripetizione del segno senza dislocazione (reduplicazione semplice) oppure può essere combinata con uno spostamento nello spazio segnico (reduplicazione laterale). La reduplicazione semplice è osservabile nelle modificazioni aspettuali. Come mostrato sotto in (a), il verbo **ANDARE** è un verbo ad una mano articolato con un movimento con traiettoria semplice nello spazio neutro. Questo segno può essere reduplicato, come in (b), mantenendo lo stesso punto iniziale e finale per esprimere un aspetto abituale [MORFOLOGIA 3.3.1.1]. Questa modificazione aspettuale indica che l'evento di andare in un dato luogo è avvenuto ripetutamente nel tempo.

a. **ANDARE** (forma citazionale)



b. **ANDARE++** (aspetto abituale)
'Essere solito andare'



La reduplicazione laterale è osservabile nella forma plurale di alcuni sostantivi: in questi casi, il segno viene normalmente ripetuto con lievi dislocazioni laterali verso l'area ipsilaterale dello spazio segnico. A titolo esemplificativo, mostriamo sotto il sostantivo *VILLA* nella sua forma citazionale (a) e plurale (b).

a. *VILLA* (forma citazionale)



b. *VILLA++* (forma plurale)
'Ville'



La reduplicazione può coinvolgere tutte le componenti fonologiche di un segno o alcuni tratti selezionati. Ad esempio, il sostantivo *BAMBINO* è un segno a una mano articolato nello spazio neutro con un movimento breve e ripetuto. Quando viene pluralizzato, questo segno viene sottoposto a ripetizione laterale. Nella forma reduplicata, la componente del movimento di *BAMBINO* può essere fonologicamente ridotta, come in (a), o lasciata non specificata con la dislocazione laterale come unico movimento del segno, come in (b).

a. *BAMBINO++* (movimento ridotto + dislocazione)



'Bambini'

(basato su Bertone 2011, 99)

b. *BAMBINO++* (solo dislocazione)



'Bambini'

(basato su Bertone 2011, 99)

La reduplicazione di segni a una mano come *BAMBINO* può essere realizzata da entrambe le mani. Come si può vedere sotto, tutti i tratti fonologici del segno possono essere copiati dalla mano non dominante. Il segno risultante è un segno a due mani nel quale le mani si muovono simmetricamente.

dom: *BAMBINO++*



n-dom: *BAMBINO++*

'Bambini'

(basato su Bertone 2011, 99)

È interessante che, per trasmettere la reduplicazione, le due mani possono compiere movimenti simmetrici o, in alcuni casi, alternati. Il sostantivo *ALBERO* è un segno a due mani realizzato con un movimento con traiettoria verso l'alto di entrambe le mani. La pluralizzazione può avere due diverse realizzazioni: le mani possono ripetere il segno muovendosi simmetricamente, come in (a), o compiere movi-

menti alternati come articolatori indipendenti, come in (b).

a. ALBERO++ (movimento simmetrico)
'Alberi'



b. ALBERO++ (movimento alternato)
'Alberi'



3.3.2 Effetti fonologici di cliticizzazione e composizione

La cliticizzazione consiste nella fusione di due parole in una stringa sintattica. Come conseguenza di questo fenomeno è possibile osservare casi di coalescenza [FONOLOGIA 3.1.2].

A differenza della cliticizzazione, la composizione è un processo di formazione di parole che combina due radici [MORFOLOGIA 1]. Un esempio di composto in LIS è il segno per 'genitori' (PAPÀ^MAMMA), che combina le radici PAPÀ e MAMMA.

a. PAPÀ
(Geraci 2009, 29)



b. MAMMA
(Geraci 2009, 29)



c. PAPÀ^MAMMA
'Genitori'
(Geraci 2009, 29)



Si noti che, in alcune regioni italiane, sono usate altre varianti di questi segni. Se compariamo il composto PAPÀ^MAMMA con la forma citazionale delle sue due radici, possiamo osservare alcune differenze dal punto di vista fonologico. Da una parte, i segni PAPÀ (a) e MAMMA (b) mostrano un movimento con traiettoria ripetuto e pertanto sono segni bisillabici. Dall'altra, entrambi i membri del composto (c) perdono la ripetizione di movimento. Si osserva dunque un'eliminazione di materiale fonologico come risultato della composizione. Ciò ha di solito un effetto sulla durata, ovvero la forma composta tende a essere più breve dei due segni originali posti in sequenza all'interno di una frase. Un altro effetto fonologico della composizione è che il movimento di transizione dalla configurazione della prima radice a quella della seconda radice viene rianalizzato come movimento principale del composto.

Per ulteriori dettagli sulle caratteristiche dei composti in LIS, il lettore è invitato a fare riferimento al capitolo corrispondente nella Parte sulla Morfologia [MORFOLOGIA 1].


3.4 Processi che influenzano unità prosodiche di livello superiore

Questa sezione presenta alcuni processi fonologici che influenzano unità prosodiche più grandi delle parole prosodiche. Nello specifico, verranno discusse questioni legate all'organizzazione dello spazio segnico e le differenze tra il registro sussurrato e quello urlato.

3.4.1 Organizzazione dello spazio segnico

L'organizzazione dello spazio segnico in LIS [PRAGMATICA 8] è strettamente legato alla grammatica, al punto che alcune costruzioni fanno uso dello spazio per trasmettere precisi significati sintattici. Per illustrare questo concetto, discuteremo come l'uso dello spazio segnico possa essere influenzato da tre diversi fenomeni linguistici: il coinvolgimento di diversi referenti nel discorso [PRAGMATICA 1], la subordinazione [SINTASSI 3.2] e il focus contrastivo [PRAGMATICA 4.1.3].

Quando in una produzione segnata sono coinvolti due o più referenti, questi possono essere distinti sulla base dei punti nello spazio che sono a loro associati. Nell'esempio sottostante, il segnante associa un punto sul lato sinistro dello spazio con il referente 'Maria' e un punto sul lato destro con il referente 'Gianni'.

OGGI IX₁ MARIA_a GIANNI_b IX₁ INCONTRARE_{3a} 1 INCONTRARE_{3b} FATTO 

'Oggi ho incontrato Maria e Gianni.'

In questo esempio, l'associazione referente-luogo viene realizzata con un'inclinazione del busto a destra e sinistra, ma potrebbe anche essere segnalata da segni di indicazione diretti verso i punti specifici dello spazio. I luoghi *a* e *b* sono rilevanti per l'accordo verbale: il verbo INCONTRARE, intrinsecamente reciproco, si accorda nella prima occorrenza con la prima persona e il luogo a sinistra per esprimere il significato 'incontro Maria', e nella seconda occorrenza con la prima persona e il luogo a destra per esprimere il significato 'incontro Gianni'.

Un contesto linguistico in cui è probabile che venga usata un'area spaziale maggiore è la subordinazione. Come esempio, consideriamo una semplice frase dichiarativa come (a) e una frase più complessa che include una subordinazione come (b).

a. PIERO_a CONTRATTO FIRMARE
'Piero ha firmato il contratto.'

b. GIANNI_a DIRE PIERO_b CONTRATTO FIRMARE
'Gianni ha detto che Piero ha firmato il contratto.'
(basato su Geraci, Aristodemo 2016, 104)

Per confrontare le due frasi in termini di uso dello spazio, le due immagini sotto mostrano la posizione spaziale del referente che firma il contratto (PIERO) in ciascuna frase.



a. PIERO_a (soggetto della frase principale)



b. PIERO_b (soggetto della frase subordinata)

Nella frase dichiarativa (a), il segno PIERO è articolato in *a*, ovvero un punto ipsilaterale dello spazio, luogo normalmente dedicato ai soggetti in LIS. Nella frase che include la subordinazione (b), questo luogo ipsilaterale è già occupato dal soggetto della frase principale (GIANNI), pertanto non è disponibile per il soggetto della frase subordinata (PIERO). La frase incassata nel verbo DIRE richiede ulteriore spazio per ospitare il referente PIERO, che viene dunque posizionato in *b*, un punto dell'area controlaterale.

Il focus contrastivo è un'altra costruzione sintattica che in LIS impone un'organizzazione marcata dello spazio segnico. Immaginiamo che qualcuno dica che ad un bambino piacciono i pomodori, ma secondo qualcun altro questo sia falso. Viene riportato di seguito un commento plausibile in questo contesto, che include un focus contrastivo.

NO. CAROTA IX_a (IX₃) PIACERE ROSSO^SASS(L curva aperta):
 'rotondo'_b (IX₃) PIACERE.NON
 'No, gli piacciono le CAROTE, non i pomodori.'

Per esprimere un contrasto tra i due referenti coinvolti (carote e pomodori), è probabile che il segnante li collochi in due luoghi distanti nello spazio, *a* e *b*.



a. CAROTA
 'Carote'



IX_a



b. ROSSO^
 'Pomodori'



SASS(L curva aperta): 'rotondo'_b




In questo caso, il segno CAROTA è localizzato in *a*, ovvero un punto dello spazio controlaterale, attraverso un segno di indicazione. Invece, il segno composto ROSSO^SASS(L curva aperta): 'rotondo' è localizzato in *b*, un punto ipsilaterale dello spazio segnico.

3.4.2 Differenze di 'volume': modalità sussurrata e urlata

L'uso dello spazio segnico può anche essere influenzato dal registro. In particolare, il segnato può variare a seconda dell'identità dell'interlocutore e del contesto extralinguistico. In questa sezione vengono discussi due tipi di registri: quello sussurrato e quello urlato. La modalità sussurrata viene adottata tipicamente quando il segnante comunica a stretto contatto con l'interlocutore e vuole rendere il mes-

saggio meno evidente ad altre persone. La modalità urlata, invece, si osserva quando il messaggio è indirizzato a qualcuno che è distante e il segnato è intenzionalmente chiaro ed evidente.

Allo scopo di illustrare le differenze di ‘volume’ in LIS, presentiamo lo stesso contenuto espresso in tre modi diversi: spontaneamente (a), in modalità urlata (b) e in modalità sussurrata (c).

- _____ top
- a. PRESIDENTE ARRIVARE TARDI 
 ‘Il presidente, arriverà tardi.’ (produzione spontanea)
- _____ ss _____ corpo-ind
- b. richiamo _attenzione OGGI PRESIDENTE ARRIVARE TARDI 
 ‘SCUSATE, IL PRESIDENTE ARRIVERÀ TARDI.’ (modalità urlata)
- _____ sg
- c. PRESIDENTE ARRIVARE TARDI 
 ‘Il presidente arriverà tardi.’ (modalità sussurrata)

La modalità urlata e quella sussurrata differiscono sotto diversi aspetti. In entrambi i casi, il discorso inizia solitamente attirando l’attenzione dell’interlocutore. Un segnato urlato diretto a un pubblico ampio può essere introdotto dai seguenti elementi per richiamare l’attenzione: movimento rapido delle mani da un lato all’altro, come in (a) sotto o movimento rapido avanti e indietro sul piano sagittale, come in (b).



a. Segnale per richiamare l’attenzione (piano laterale)



b. Segnale per richiamare l’attenzione (piano sagittale)

D'altro canto, il discorso sussurrato è diretto ad un solo interlocutore (o a pochi interlocutori). Per rendere il messaggio inaccessibile a terze parti, l'attenzione dell'interlocutore può essere attirata semplicemente stabilendo un contatto visivo.



Instaurazione del contatto visivo (con qualcuno sul lato sinistro)

Sussurrando, il segnante non deve necessariamente mantenere il contatto visivo per l'intero enunciato. Anzi, dopo il contatto visivo iniziale finalizzato ad attirare l'attenzione, è probabile che il segnante sposti lo sguardo altrove per rendere il messaggio meno evidente.

La principale differenza tra modalità urlata e sussurrata è l'estensione dello spazio segnico: la prima fa uso di uno spazio più ampio, la seconda di uno spazio più ridotto. Le due immagini sotto mostrano lo stesso segno (TARDI) articolato nei due diversi registri: nella modalità urlata la mano dominante è completamente estesa nello spazio segnico di fronte al busto del segnante (a), mentre nella modalità sussurrata la mano dominante articola il segno in un'area ristretta davanti al busto inferiore del segnante (b).



a. TARDI (modalità urlata)



b. TARDI (modalità sussurrata)

Allargare e ridurre lo spazio segnico può influenzare la velocità del segnato: l'articolazione di segni più ampi richiede solitamente più tempo dell'articolazione di segni più piccoli.

Il diverso uso dello spazio è spesso associato a variazioni nell'ampiezza del movimento [FONOLOGIA 3.1.3]. Generalmente, i movimenti vengono prossimalizzati nella modalità urlata e distalizzati in quella sussurrata. Ad esempio, prendiamo in considerazione il segno PRESIDENTE, che nella forma citazionale viene articolato con una rotazione del polso ripetuta. Nel discorso urlato, il segno subisce prossimalizzazione perché il movimento viene realizzato all'altezza dell'articolazione del gomito (a) anziché del polso (b).



a. PRESIDENTE (modalità urlata)



b. PRESIDENTE (modalità sussurrata)

Nel discorso urlato, la prossimalizzazione viene sfruttata per rendere i segni più evidenti e facilmente percepibili da distante.

Un'altra differenza nell'articolazione manuale dei segni è l'uso più frequente di versioni ad una mano nel discorso sussurrato, contrapposte alle versioni a due mani nel discorso urlato. Ad esempio, in LIS ARRIVARE è un segno a due mani. Questa forma viene mantenuta nella modalità urlata (a), mentre viene ridotta attraverso la caduta della mano non dominante [FONOLOGIA 3.1.4] nella modalità sussurrata (b).



a. ARRIVARE (modalità urlata)



b. ARRIVARE (modalità sussurrata)

Le immagini presentate in questa sezione mostrano un'altra importante differenza: la modalità urlata prevede normalmente delle espressioni facciali molto marcate, mentre quella sussurrata è associata ad una minore attività non manuale. In alcune produzioni sussurrate, tuttavia, il segnante potrebbe decidere di rimpiazzare alcuni segni manuali con segnali non manuali per ridurne la visibilità. Ad esempio, potrebbe indicare un luogo particolare con lo sguardo o la punta della lingua anziché usare un segno manuale di indicazione [FONOLOGIA 1.1.4].

Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in questo capitolo sono basate in parte sui riferimenti bibliografici riportati di seguito e in parte sull'elicitazione di nuovi dati. I dati linguistici illustrati in forma di immagini e video sono stati verificati attraverso giudizi di accettabilità e riprodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi.

Informazioni su autori e autrici

Lara Mantovan

Riferimenti bibliografici

- Battaglia, K. (2011). «Variazione lessicale e fonologica nella LIS». Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (a cura di), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano: FrancoAngeli, 189-203. [3.1.1]
- Bertone, C. (2011). *Fondamenti di Grammatica della Lingua dei Segni Italiana*. Milano: FrancoAngeli.
- Geraci, C.; Aristodemo, V. (2016). «An In-Depth Tour into Sentential Complementation in Italian Sign Language». Herrmann, A.; Pfau, R.; Steinbach, M. (eds), *Complex Matters: Subordination in Sign Languages*. Berlin: De Gruyter Mouton, 95-150.
- Geraci, C. (2009). «Epenthesis in Italian Sign Language». *Sign Language & Linguistics*, 12(1), 3-51. [3.2.1], [3.2.3], [3.3.2]
- Lerose, L. (2012). *Fonologia LIS*. Tricase: Libellula Edizioni. (16-44) [3.1.6]
- Mantovan, L. (2017). *Nominal Modification in Italian Sign Language (LIS)*. Berlin: De Gruyter Mouton. (162-9) [3.1.1]
- Mantovan, L.; Giustolisi, B.; Panzeri, F. (2019). «Signing Something While Meaning Its Opposite: The Expression of Irony in Italian Sign Language (LIS)». *Journal of Pragmatics*, 142, 47-61. [3.1.3.2]
- Mantovan, L. (2020). «Two Sides of the Same Coin – or Maybe Not: A Corpus-Based Analysis of Weak Drop and Weak Prop in LIS». Presentazione alla nona conferenza *Formal and Experimental Advances in Sign Language Theory (FEAST)*, Centre for Sign Linguistics and Deaf Studies, The Chinese University of Hong Kong, 1-4 giugno. [3.1.4]
- Pizzuto, E.; Corazza, S. (1996). «Noun Morphology in Italian Sign Language (LIS)». *Lingua*, 98, 169-96. [3.1.3.1], [3.3.1]
- Radutzky, E. (1989). *La lingua italiana dei segni: Historical Change in the Sign Language of Deaf People in Italy* [PhD Dissertation]. New York: New York University. (107-85) [3.1.1], [3.1.3]
- Radutzky, E. (2009). «Il cambiamento fonologico storico della Lingua dei Segni Italiana». Bertone, C.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS = Atti dell'incontro di studio* (16-17 maggio 2007). Venezia: Editrice Cafoscarina, 17-42. [3.1.1], [3.1.3]
- Volterra, V. (a cura di) (2004). *La Lingua dei Segni Italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. 2a ed. Bologna: il Mulino. (187-9) [3.1.3.1], [3.3.1]
- Zucchi, S. (2017). *Fonologia dei segni*. Conferenza presso Università degli Studi di Milano. Materiale non pubblicato. [3.1.1]

Elenco degli autori e delle autrici

Chiara Branchini Lessico 3.9; Sintassi 2.1; Sintassi 3.1; Sintassi 3.4; Sintassi 3.5.1; Sintassi 3.5.2; Sintassi 3.5.3; Sintassi 3.5.4; Sintassi 3.5.7.2; Sintassi 3.5.7.5

Chiara Calderone Contesto storico-sociale; Sintassi 2.2; Sintassi 2.6; Sintassi 3.2; Sintassi 3.3.1.4; Sintassi 3.3.1.5; Sintassi 3.5.2.6; Pragmatica 1 (tranne Pragmatica 1.5); Pragmatica 2; Pragmatica 3.4; Pragmatica 4; Pragmatica 5; Pragmatica 7; Pragmatica 8; Pragmatica 9; Pragmatica 10; Pragmatica 11

Carlo Cecchetto Sintassi 1.1; Sintassi 1.2; Sintassi 1.3; Sintassi 2.5; Sintassi 3.3; Sintassi 3.5.5; Sintassi 3.5.6; Sintassi 3.5.7.1; Sintassi 3.5.7.2; Sintassi 3.5.7.4; Pragmatica 3; Pragmatica 6

Alessandra Checchetto Lessico 3.1; Lessico 3.2.1; Lessico 3.2.2; Lessico 3.2.3; Lessico 3.5; Morfologia 2.1.2.1; Morfologia 2.2.4; Sintassi 1.4; Sintassi 1.5; Sintassi 2.3; Sintassi 3.5.5; Sintassi 3.5.6; Sintassi 3.6; Sintassi 3.7

Elena Fornasiero Lessico 1; Lessico 3.1; Lessico 3.2.2; Lessico 3.3; Morfologia 2 (tranne Morfologia 2.2.4); Morfologia 3; Morfologia 4; Morfologia 5; Sintassi 2.3.3

Lara Mantovan Fonologia; Lessico 2; Lessico 3.4; Lessico 3.6; Lessico 3.7; Lessico 3.10; Lessico 3.11; Lessico 3.12; Sintassi 2.4; Sintassi 4; Sintassi 5; Pragmatica 1.5

Mirko Santoro Morfologia 1

Affiliazioni degli autori e delle autrici

Chiara Branchini, Chiara Calderone,
Elena Fornasiero, Lara Mantovan

Università Ca' Foscari Venezia

Carlo Cecchetto

Università di Milano-Bicocca
SFL (CNRS & Université Paris 8)

Alessandra Checchetto

Università di Milano-Bicocca

Mirko Santoro

SFL (CNRS & Université Paris 8)

Consulenti sordi

Gabriele Caia
Filippo Calcagno
Nino D'Urso
Anna Folchi

Mauro Mottinelli
Rosella Ottolini
Mirko Pasquotto

La *Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)* (*A Grammar of Italian Sign Language (LIS)*) è un'ampia presentazione delle proprietà grammaticali della LIS. È stata pensata come uno strumento per studenti, insegnanti, interpreti, la Comunità Sorda, ricercatori, linguisti e chiunque sia interessato allo studio della LIS. È uno dei risultati del progetto Horizon 2020 SIGN-HUB. È composta da sei Parti: la Parte 1 è dedicata al panorama sociale e storico in cui si è sviluppata la lingua, mentre le altre cinque Parti descrivono i domini linguistici di Fonologia, Lessico, Morfologia, Sintassi e Pragmatica. Grazie al formato digitale della grammatica, i testi e i video sono saldamente interconnessi, progettati per adattarsi ad hoc alla descrizione di una lingua visiva.



Università
Ca'Foscari
Venezia